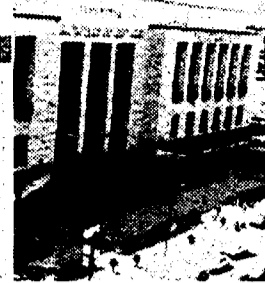


Questione morale



Due ore di colloquio ieri mattina a Roma, ma sui contenuti è mistero fitto. Il legale di Bettino: «Vogliamo giustizia sul modo in cui tutti i partiti si sono finanziati negli ultimi anni» Questa testimonianza ha un peso storico». A giorni si replica

Incontro segreto Craxi-Di Pietro

Dichiarazione spontanea dell'ex segretario del Garofano

I due nemici a confronto, quando meno te l'aspetti. Di Pietro e Craxi si sono incontrati a Roma per due ore, in gran segreto. Il colloquio, sotto forma di deposizione spontanea, sarebbe stato sollecitato dall'ex segretario socialista. Enzo Lo Giudice e Niccolò Amato, suoi difensori, dicono che si è parlato dei finanziamenti di tutti i partiti. «Ci saranno altri incontri, ma le date non sono ancora state fissate».

MARCO BRANDO

MILANO. Lo aspettavano i magistrati di Torino. Invece Bettino Craxi, plurindagato ex leader del Garofano, ieri mattina si è incontrato per la prima volta, a Roma, per due ore, con il sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro in persona. «Il colloquio - ha fatto sapere il suo avvocato difensore Enzo Lo Giudice - si è basato sulle dichiarazioni che lo stesso ex segretario socialista aveva fatto durante un suo intervento nei mesi scorsi alla Camera dei deputati quando fu discussa una richiesta di autorizzazione a procedere a suo carico. L'obiettivo di Craxi: «Fare giustizia sul modo in cui tutti i partiti si sono finanziati negli ultimi anni».

IL DOSSIER

Tutte le accuse contro l'ex leader socialista

Una collezione di «avvisi», corruzione, bancarotta...

15 dicembre 92-27 settembre 1993: tra le due date una ventina di avvisi di garanzia inviati all'ex segretario del Psi. Le accuse rivolte dai magistrati vanno dalla ricettazione alla corruzione, dal finanziamento illecito alla bancarotta. Una storia travagliata tra Craxi e i giudici che cominciò il giorno in cui Mario Chiesa disse: «Dovete piantarla di rompermi i coglioni con quel nome».

MILANO. Dell'ultimo avviso di garanzia inviato a Bettino Craxi dalla procura di Milano si è avuta notizia il 27 settembre scorso. Reato: concorso in corruzione, per la mazzetta di vari miliardi giunta al Psi in relazione all'affare delle polizze assicurative stipulate dall'Eni. Il primo avviso risale al 15 dicembre 1992: 18 pagine in cui i magistrati citavano quaranta episodi e versamenti al Psi per oltre 30 miliardi. In tutto sono una ventina le informazioni di garanzia spedite dagli inquirenti milanesi all'ex segretario del Garofano. Le accuse rivolte, a vario titolo, sono ricettazione, corruzione, concussione, finanziamento illecito

del partito, bancarotta fraudolenta. Almeno cinque le domande di autorizzazione a procedere che lo riguardano già inviate alla Camera. Per ora è stato concesso indagare su di lui solo per finanziamento illecito del partito.

Il primo fu Mario Chiesa. Il nome di Craxi, sussurrato per mesi, apparve per la prima volta sui verbali di Tangentopoli, quando a parlarne fu Mario Chiesa, il capostipite dell'inchiesta «Mani pulite». «Dovete piantarla di rompermi i coglioni con quel nome» aveva urlato Mario Chiesa durante un interrogatorio, il primo dopo la scarcerazione, nella primavera

del 1992. Ma quel nome, quello di Benedetto Craxi, detto Bettino, fu allegato agli atti per la richiesta di autorizzazione a procedere contro i parlamentari inquisiti nelle indagini milanesi. Era stato proprio Chiesa a farlo, spiegando il patto che lo legava al segretario del Garofano.

15 Dicembre 1992. Il primo avviso. Craxi vi viene indicato come complice - tra il 1985 e il 1992 - nel sistematico rastrellamento di tangenti ottenute dalle imprese destinatarie di appalti a Milano e altrove. Iniziativa giudiziaria che Craxi definì «un'aggressione politica» da parte della procura.

«Si sono evidenziate ipotesi di responsabilità penale anche a carico dell'On. Bettino Craxi». La prima domanda di autorizzazione a procedere dedicata a Craxi porta la data del 12 gennaio 1993. Al centro, soprattutto le mazzette per il sistema dei trasporti milanesi, oltre ad altri miliardi incassati su tutto il territorio nazionale. Il segretario del Psi è destinato a ricevere molte altre stoffate dai magistrati milanesi. Tuttavia quella

richiesta - 122 pagine firmate dall'intero pool di «Mani Pulite» - rappresenta il primo attacco frontale.

Craxi, destinatario finale. «Si deve ritenere che l'On. Craxi sia stato il destinatario finale (direttamente o per interposta persona, a titolo proprio o quale esponente di articolazioni partitiche a lui riconducibili) di tutto o parte del denaro percepito», hanno scritto i magistrati anticorruzione. E i magistrati si chiedono se il denaro delle mazzette non sia finito in tasche «private», oltre che nelle casse del partito.

Craxi non poteva non sapere. «Poiché l'On Craxi non

era estraneo alla struttura centrale del partito... e poiché era direttamente e personalmente coinvolto a livello locale nelle attività illecite di cui si è detto, doveva essere a conoscenza, almeno nelle linee generali, dell'esistenza di somme illecitamente pervenute al partito».

Il bilancio nero del Psi. I magistrati citano, a sostegno delle loro tesi d'accusa, «l'enorme sproporzione fra le poste ufficiali di bilancio e le entrate... reali del partito». «Nell'ultimo bilancio pubblicato, quello del 1990... i contributi di terzi... ammontano a soli 400.000.000 di lire circa, a fronte dei ben 30 miliardi di

disponibilità a vedere i giudici. Questo è stato il primo di una serie di colloqui, ma non sono stati ancora fissati i prossimi incontri. Credo che da questo colloquio possa essere ristabilita la verità storica sui finanziamenti di tutti i partiti. Per ora è stata ricostruita solo una verità parziale». Ancora: «Oggi ci sono le condizioni processuali e di lavoro perché venga ristabilita l'intera verità su tutti i fronti, quello economico, politico, istituzionale e sociale. Di queste verità l'onorevole Craxi è stato un testimone importante e la sua testimonianza ha un peso storico». A onor del vero, la procura di Milano considera Bettino Craxi un indagato. Le sue «verità» hanno un peso particolare. Appuntamento al prossimo interrogatorio.

accertati come versamenti in nero». «Ne consegue che la gestione extracontabile non era sporadica ed occasionale, ma sistematica ed ingente, sì da poter dipendere dalla personale iniziativa dell'On. Vincenzo Balzamo e dei suoi collaboratori, senza il consenso ed il concerto dell'On. Craxi».

«Emerge perciò un quadro complessivo che vede l'On. Craxi al centro delle decisioni cruciali che mettono capo al finanziamento del partito o di sue articolazioni... nonché destinatario di gran parte delle somme riscosse in sede locale».

Craxi il 3/7/1992 alla Camera: «Buona parte del finanziamento politico è illegale». Secondo i magistrati, quelle dichiarazioni hanno un inequivocabile valore di confessione. Ecco: «Di fronte alla nazione penso che si debba usare un linguaggio improntato alla massima franchezza... Ciò che bisogna dire, e che tutti sanno del resto benissimo, è che buona parte del finanziamento politico è irregolare o illegale».

Il conto «Protezione». Fu proprio il giallo del conto «Protezione» a convincere Silvano Larini a tornare dalla sua durata latitanza. Larini capi, che se non fosse rientrato subito, sarebbe ricaduta su di lui la pesantissima accusa di concorso in bancarotta fraudolenta per il crack del Banco Ambrosiano. E davanti ai magistrati, oltre ad ammettere tutte le sue responsabilità per le tangenti

consegnate a Craxi, parlò di una passeggiata. C'erano lui, Craxi e Martelli. Craxi gli chiese se aveva ancora un conto in Svizzera e se poteva «prestarglielo» per un'operazione: 7 milioni di dollari versati da Roberto Calvi, presidente del Banco.

Tangenti «ecologiche» e tangenti Enel. Sul fronte «ecologico» Craxi è accusato, per lo più, delle dichiarazioni degli imprenditori Bartolomeo De Toma, Ottavio e Giuseppe Pisante (gruppo Acqua), Giovanni Cavalli. Importante soprattutto De Toma, ufficialmente consulente del Psi per problemi energetici. L'uomo che apre la pista delle tangenti per gli appalti Enel è l'ingegner Valerio Bietto, socialista, consigliere d'amministrazione dell'Enel fino all'estate scorsa: «L'Enel è anche un ente dello Stato attraverso il quale i partiti hanno trovato canali di finanziamento». Per quanto riguarda il Psi, le tangenti rastrelate all'Enel andavano a Craxi.

I fondi neri dell'Eni. Parla Francesco Pacini - Battaglia, banchiere che ha gestito lo smistamento dei fondi neri passati dall'Eni a Psi e Dc. Pacini ha detto di aver versato circa 21 miliardi al Psi su richiesta del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, di area socialista, e di altri versamenti fatti quando alla presidenza dell'ente c'era Franco Reviglio. Il banchiere ricostruisce anche un paio di incontri avuti con Craxi.



Bettino Craxi; a fianco, il giudice Di Pietro; a destra, Gaetano Vairo



Gaetano Vairo

Craxi scrive a Napolitano e accusa il presidente della giunta per le autorizzazioni di collusione con la camorra

Vairo: «Vecchie calunnie, querelo l'ex leader psi»

Craxi ha scritto al presidente Napolitano per chiedere un «rigoroso chiarimento» sulla figura del presidente della Commissione delle autorizzazioni a procedere Gaetano Vairo. Punta la reazione: si tratta di «cose vecchie» ed ampiamente note per le quali ha già sporto denuncia. Il parlamentare della Dc casertana ha scritto una lettera al presidente della Camera ed ha annunciato una querela contro Craxi.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Chissà perché questa lettera è stata diffusa solo oggi. Poi si tratta di cose vecchie, trite e ritrite per le quali ho già sporto denuncia alla magistratura, che hanno portato a processi che saranno celebrati tra breve». Gaetano Vairo, deputato dc di Caserta, presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, è lanciauto Bettino Craxi in una lettera indirizzata al presidente Napolitano e poi diramata alla stampa dalla segreteria dell'esponente socialista.

Craxi nella sua missiva a Napolitano chiede un «rigoroso chiarimento in sede parlamentare sul presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere» ed elenca una serie di voci e di circostanze circolate su di lui «in forma anonima, ma anche in forma dichiarata e pubblica». L'ex segretario del Psi esprime l'imbarazzo di chi si trova nella situazione di essere stato sottoposto o di doversi sottoporre al giudizio della commissione presieduta da Vairo se non verranno spazzate via queste voci, se sono calunnie, oppure vengano approfondite se hanno un fondamento. Il presidente della Camera, Napolitano, ai giornalisti che gli chiedevano un giudizio sulla iniziativa di Craxi si è limitato a rispondere: «È mia abitudine rispondere sempre alle lettere, risponderò anche a questa». Di fronte alle insistenze dei giornalisti, Napolitano, ha aggiunto che la sua sarà una risposta «nei termini appropriati dal punto di vista istituzionale».

Le richieste di approfondimento avanzate da Craxi riguardano i rapporti intercorsi fra l'avvocato Vairo ed il clan Agizza-Romano ritenuto dai magistrati vicino al clan Nuvoletta e poi a quello degli Alfieri: la costruzione della villa dell'esponente dc a Maddaloni; un contributo elettorale dato da Luigi Romano nell'87; l'uso di una casa di Roma di proprietà dello stesso che avrebbe fornito anche auto ed autista al suo avvocato una volta diventato deputato. Altro accertamento viene chiesto dall'esponente socialista sul parere espresso per conto del comune di Santa Maria Capua Vetere per quanto riguarda un appalto di pulizia.



Gaetano Vairo

«Si tratta di cose vecchie, circolate nei mesi scorsi in forma anonima e per le quali ho già agito in sede giudiziaria», ripete Vairo il quale afferma che due sono le circostanze «nuove» contenute nella lettera dell'ex segretario del Psi: la vicenda che ha visto coinvolto Antonio Volpe, suo collaboratore per alcuni mesi e la presunta richiesta di una tangente di 4 miliardi. Ma né dell'una, né dell'altra, Vairo afferma di sapere qualcosa. «Antonio Volpe un collaboratore per la sicurezza per qualche mese. È andato via spontaneamente e di cosa abbia fatto dopo non so nulla». Nella lettera di Craxi viene specificato che si tratterebbe del tentativo di vendita di falsi certificati di deposito di una banca canadese. La richiesta di tangente di quattro miliardi riguarderebbe la costruzione di 400 appartamenti a Caserta. «Questa circostanza - precisa Vairo - l'prendo solo ora, non ne sapevo nulla e non ne so nulla».

Vairo ha anche inviato una lettera al presidente della Camera Napolitano nella quale chiede, appunto, di censurare il comportamento del deputato socialista contro il quale ha presentato una querela per il metodo usato nel diffondere queste notizie. Vairo fa anche notare che alcune delle «notizie» contenute nella missiva inviata da Craxi a Napolitano erano già state usate dall'esponente del Psi nella primavera scorsa ed erano state riprese da una lettera anonima circolata a Montecitorio.

Quella lettera anonima ha già avuto conseguenze giudiziarie: Vairo ha presentato una denuncia per calunnia e il procedimento aperto dal magistrato ha portato in carcere gli stessi Agizza e Romano, che dovrebbero essere processati tra qualche settimana. E ha ricordato, appunto, di avere all'epoca fornito alla «magistratura inquirente tutti gli elementi chiarificatori della manovra calunniosa proposta ai miei danni».

L'ex segretario socialista d'un colpo «dimentica» tutte le accuse rivolte sulla stampa e alla Camera al pool di Mani pulite. Definiva Di Pietro un affiliato ad «organizzazioni riservate» e i magistrati al servizio di «potentati economici e politici»

E alla fine Bettino andò dal giudice «stalinista»

Ha visto Di Pietro, perché vuole ricostruire la «vera» storia dei finanziamenti ai partiti. Il «pallino» di questa «ricostruzione storica» Craxi ce l'ha sempre avuto da quando c'è Tangentopoli. È la sua linea difensiva. Ma nessuno poteva immaginare che la «storia» volesse scriverla assieme ad un giudice che (sull'«Avanti», nelle dichiarazioni, nei discorsi) ha definito «cospiratore», strumento di potentati, stalinista.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Vuole ricostruire vent'anni di storia. Di vicende storiche un po' particolari: quelle dei finanziamenti ai partiti. E aggiunge: di «tutti i partiti». Come realizzare questo lavoro di «ricerca»? Con la Procura di Milano, addirittura con Di Pietro. Col quale Craxi s'è incontrato ieri a Roma. E quella di ieri non dovrebbe essere altro, a detta dei suoi av-

vocati, che la prima «puntata» di una storia a fascicoli, per raccontare, appunto, il finanziamento delle forze politiche. Fin qui, nulla di strano. E da un anno e mezzo, da quando cioè il caso-Chiesa scoperchiò Tangentopoli, che Craxi invoca questa «ricostruzione». Per dire («L'Avanti» del gennaio '93) che «tutti i partiti, ma proprio tutti, hanno dovuto fare i conti con le casse vuote». Insomma: la richiesta di riscrivere la storia di quei «conti» è stata sempre il suo pallino difensivo. Ma andava fatta in Parlamento, «nel paese» o nientemeno che davanti al corpo elettorale (sono sempre i corsivi «sul suo» quotidiano negli ultimi mesi della segreteria). Certo, nessuno poteva immaginare che la sua vocazione storica l'avrebbe concretizzata in una stanza, proprio davanti a Di Pietro. Di quel giudice di cui, nell'agosto '92, sull'«Avanti» scriveva così: «Non tutto è oro quel che luccica e certi eroi si scoprono che non sono poi così eroi...». E all'epoca a Craxi credevano un po' tutti, se un Formica poteva dire: «Ha in mano un poker, vedrete...». Ma ora, dopo un anno e mezzo lungo un secolo, nessuno poteva immaginare un incontro come quello di ieri.

In quel posto e con quel giudice, proprio no. Vediamo perché. Un salto all'indietro. È il 14 gennaio di quest'anno. Alla Camera sono arrivate le 122 pagine, firmate dalla Procura di Milano, che contengono le prime accuse contro Di lui. La risposta di Craxi: «122 pagine contro di me? Ritengo che ne saranno sufficienti molto meno per dimostrare la mia innocenza». Poi l'attacco: «Non intendo mancare di rispetto a nessuno, ma contro di me è in corso un'azione persecutoria...».

Diceva di non voler mancare di rispetto. Ma non c'è riuscito. Allora data, 3 marzo. Craxi è costretto a comparire davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere. Ormai le richieste contro di lui sono 6 (alla fine saranno 30 per un giro di 40 miliardi). L'ormai già

ex leader del Psi, si presenta all'appuntamento con un, così lo definisce, «dossier chiarificatore». Per dire questo: almeno 3 dei 5 giudici della Procura «hanno parte, come soci promotori, di organizzazioni riservate». Più nel dettaglio: «Di Pietro fa parte del «comitato politico strategico» (proprio come nelle Br ndr) di «Nuova proposta», un'organizzazione costituita assieme alla dc. Ombrèta Fumagalli, al dc Radice Fossati e al suo collega, Testori, che però non è lo scrittore. Società segrete, meglio: «organizzazioni riservate», con l'obiettivo di creare «un clima da program nei confronti della classe politica». In particolare nei confronti del Psi. Naturalmente tutto finisce lì, le organizzazioni eversive essendo solo comitati promotori di convegni, per altro mai realizzati. Ma Craxi, e siamo al di-

utilizzati? I giudici di Milano. Che, da bravi esecutori, non usano mezze misure: «Gli inquisiti, per sfuggire a trattamenti insostenibili sul piano psicologico sono costretti a confessare i teoremi investigativi, autoaccusandosi o accusando altri». Insomma: D'Ambrosio, Di Pietro e gli altri un po' come i giudici della «Lubyanka» di staliniana memoria. Ma Craxi sa perdonare: e dopo mesi di (quasi) silenzio, s'è rifatto vivo appena hanno cominciato a girare le «voci» sui conti svizzeri del Pds. «Finalmente - ha detto - si potrà scrivere la vera storia delle generazioni di tutti i partiti». Per scrivere la «sua» storia ora però si accontenta anche un «cospiratore», d'un «esecutore» di ordini partiti dai potentati. Ironia: ora va bene pure uno «stalinista».

LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

Sabato 16 ottobre

Lewis Carroll

Alice nel paese delle meraviglie